

Il movimento verde in Italia

Roberto BIORCIO

Istituto Superiore di Sociologia di Milano

Working Paper n.46
Barcelona 1992

Il movimento verde italiano si presenta tutt'ora come un attore collettivo 'debole', che non può fare riferimento ad alcuna tradizione consolidata, ne' ad una precisa strutturazione organizzativa.

Per diverso tempo esso si è manifestato con i tipici tratti dei fenomeni collettivi di aggregato: in questo caso i comportamenti individuali presentano analogie esteriori fra loro, sul tipo di quelli presenti nei fenomeni della moda. Gli individui isolati si riconoscono in una 'credenza generalizzata' (Cfr. Smelser, 1962), che però "non è un sistema di solidarietà, ma un oggetto di identificazione affettiva per gli individui" (Melucci, 1982).

Negli ultimi anni, sia pure con un certo ritardo rispetto ad altri paesi europei, anche in Italia l'ambientalismo ha conosciuto importanti fasi di sviluppo:

a) la definizione sociale, la politicizzazione e la unificazione delle diverse tematiche relative all'ambiente;

b) lo sviluppo di azioni di protesta su questi temi e la crescita dell'iniziativa dei gruppi e delle associazioni ambientaliste;

c) la formazione tendenziale di un attore politico 'verde' e il suo accesso al sistema di rappresentanza.

Un identità collettiva 'verde' ha iniziato ad essere attribuita (dal pubblico) e riconosciuta (dagli stessi attivisti ambientalisti) nelle fasi b) e c), ed ha acquistato progressivamente un rilievo sempre più importante.

L'identità collettiva verde è così cresciuta al tempo stesso come effetto e come presupposto della stessa azione collettiva (Pizzorno 1983): le diverse azioni di protesta vengono interpretate dal pubblico (e sempre più dagli stessi protagonisti) come manifestazioni di un unico soggetto collettivo, pur variamente definito (movimento ambientalista, arcipelago verde, i verdi ecc).

Il senso di appartenenza a questo soggetto collettivo ha allargato la base motivazionale dall'azione anche per gli individui che non subiscono direttamente i più gravi effetti del degrado ambientale.

Il consolidarsi della identità collettiva è stata poi una delle condizioni necessarie per lo sviluppo di una forma di rappresentanza politica specifica riferita alle tematiche ambientaliste.

In parallelo con il processo di auto-riconoscimento e di etero-riconoscimento dell'identità collettiva verde si è sviluppata una tendenza alla

differenziazione rispetto agli altri soggetti collettivi, in particolare nell'ambito della competizione elettorale.

È così possibile parlare in senso proprio della formazione di un nuovo attore collettivo 'verde' in Italia, nella misura in cui appaiono le tipiche caratteristiche dei fenomeni di gruppo:

a) in termini di esperienza soggettiva: il senso di identità e di appartenenza, il riconoscersi e il sentirsi riconosciuti come parte di un stessa unità sociale (Melucci, 1987);

b) in termini di strutturazione 'oggettiva' delle forme dell'azione collettiva: la formazione di una nuova entità sociale, con una sua almeno embrionale articolazione organizzativa, costituita non solo da un insieme di organizzazioni 'formalizzate', ma anche dalle reti informali che legano individui, gruppi ed aree più ampie della popolazione.

A partire da questi sviluppi, sono emersi i segni della possibile formazione di un nuovo 'cleavage': una contrapposizione tra forze economiche e sociali che sviluppano attività che hanno effetti gravemente lesivi -nel breve o nel lungo periodo- sull'ambiente naturale e i settori della popolazione più direttamente colpiti dal degrado ambientale e quelli particolarmente sensibili al problema generale della tutela della natura e degli 'altri animali'.

L'emergere di una figura sociale di 'nemico' rispetto ai fini generali dell'ambientalismo non può che consolidare la formazione di una soggettività collettiva 'verde'.

Il livello di istituzionalizzazione, e il grado di unità del nuovo attore collettivo restano, come vedremo, problematici: la evoluzione nel tempo di queste due variabili condizioneranno . le possibilità di futuro sviluppo di un soggetto politico verde in Italia.

In questo studio prenderemo in esame separatamente i diversi aspetti del movimento verde italiano, mettendo allo stesso tempo in evidenza le complesse modalità secondo cui interagiscono.

1. L'ARCIPELAGO VERDE

La cultura ecologista si è diffusa in Italia con un certo ritardo rispetto agli USA e ai paesi del Nord Europa (Menichini, 1983). Si sono però sviluppate anche in Italia le due 'aree' dell'ecologismo, profondamente differenziate per riferimenti

ideologici e logiche di azione, che esistono in tutti i paesi industrializzati:

a) l'ecologia protezionistico-conservativa, orientata alla semplice difesa della natura dall'opera devastatrice dell'uomo;

b) l'ecologia politico-sociale, tendente a trasformare le pratiche sociali in relazione a progetti finalizzati a realizzare un armonico ed equilibrato rapporto tra l'uomo la società e la natura.

L'ecologismo protezionista-conservativo si è sviluppato in Italia negli anni '50 e '60 in stretta collaborazione con il mondo scientifico-accademico (coinvolgendo in particolare naturalisti, botanici, zoologi ed architetti), con la fondazione di molte associazioni tutt'ora operanti: Italia Nostra, WWF, LIPU, Pro Natura (1).

La questione ambientale per queste associazioni si configurava come semplice difesa del patrimonio naturale e urbanistico-architettonico esistente, minacciati dallo sviluppo urbano, e industriale e dall'ampliamento incontrollato della rete stradale e delle infrastrutture turistiche.

La strategia di azione politica seguita dalle associazioni conservazioniste si è per molti anni ispirata al modello anglosassone della 'lobby': un gruppo di pressione fonte di potenziale consenso elettorale per un numero ristretto di deputati e ministri -soprattutto dei partiti laici e socialisti- disponibili a sostenere quei provvedimenti legislativi ritenuti idonei alla salvaguardia del patrimonio artistico e naturale (Menichini, 1983).

L'ecologia politica è emersa invece in Italia, dopo un lungo e sotterraneo processo di elaborazione, solo nella seconda metà degli anni '70, in seguito ad alcuni importanti episodi di mobilitazione di massa, soprattutto in riferimento alla opposizione al nucleare.

Già nel movimento del '68 si erano manifestate alcune componenti contro-culturali che avevano messo in discussione il rapporto uomo-società-natura tipico delle società industrializzate: nella ricerca di uno stile di vita alternativo, si erano espresse in modo generico anche alcune delle istanze ecologiste.

Dopo le lotte operaie del 1969, come sviluppo del tema della 'salute in fabbrica' era emersa l'esigenza di valutare la nocività dei processi produttivi non più solo all'interno della fabbrica, ma tenendo presenti le conseguenze sull'ambiente esterno.

Questo tipo di esperienze hanno fatto emergere un concetto nuovo di ambiente, essenzialmente sociale ed urbano, in cui lo spazio per le esigenze di tutela

del patrimonio naturale e del paesaggio risultava marginale.

La caduta della partecipazione al movimento studentesco e alle esperienze della nuova sinistra che si è verificata nella seconda metà degli anni '70 ha creato una tipica situazione di "eccedenza di militanza" (Pizzorno, 1978). Di essa hanno beneficiato il movimento per la pace, le attività di volontariato, e, in misura rilevante, il nascente movimento ambientalista tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80. Si è verificata così una 'traslazione' in direzione dell'ecologia di una parte delle esperienze di partecipazione ai nuovi movimenti sociali, con le relative capacità politico-organizzative, e con un effetto di 'ereditarietà' negli schemi di interpretazione della realtà sociale, così come si verifica nell'ambito dei movimenti sociali che emergono alla fine di un ciclo di protesta (Cfr. Snow e Benford, 1988).

L'esperienza più importante di mobilitazione ambientalista degli anni '70 è stata però il movimento contro il nucleare che ha preso avvio nel 1975 in conseguenza della presentazione di un piano governativo per la costruzione di venti centrali. L'approvazione del progetto, ispirato ai piani francesi e americani, non ha incontrato ostacoli e difficoltà a livello parlamentare. L'avvio della fase operativa per la costruzione della centrale di Montalto di Castro, ha suscitato un ciclo di mobilitazioni molto ampio. Anche il PCI -a livello nazionale- ha appoggiato il piano, diventando il principale interlocutore-avversario del movimento.

Nel movimento antinucleare si sono ritrovati gruppi e militanti provenienti dalle più diverse esperienze di mobilitazione degli anni '60 e '70. In breve tempo si sono formati su tutto il territorio nazionale comitati antinucleari che hanno sollecitato il supporto di numerosi scienziati e tecnici provenienti dalla vecchia e dalla nuova sinistra.

Il rallentamento del piano di costruzione delle centrali, insieme alla estrema eterogeneità delle culture politiche confluite nella mobilitazione antinucleare ha provocato la crisi di questo primo embrione di movimento ambientalista già dal 1978, e ha indotto una fase di latenza in tutta l'area che è durata per alcuni anni (Barone, 1984).

In questo periodo si è realizzato un progressivo lavoro di 'deideologizzazione' dei temi e degli ideali dei movimenti dei primi anni '70. Questo processo di 'conversione' di un settore non marginale di militanti degli anni '70 è avvenuto in larga misura in modo 'sommerso' ed è sfuggito all'attenzione dell'opinione pubblica e alla maggior parte degli osservatori. I segni di questa evoluzione dell'area dell'ecologia politica si possono ritrovare nella fondazione e negli sviluppi programmatici ed organizzativi della Lega per l'Ambiente, nella nascita di un pulviscolo di nuovi gruppi ambientalisti spontanei o collegati in qualche misura alle associazioni nazionali.

Nella prima metà degli anni '80 si sono così manifestate due tendenze convergenti nell'area ambientalista:

a) nell'area dei militanti provenienti dalle esperienze dei movimenti degli anni 170 è emersa una 'visione del mondo ecologista' che è divenuta progressivamente un 'punto di vista' più coinvolgente dei precedenti approcci ideologici nella interpretazione delle dinamiche sociali;

b) tra gli esponenti dell'ecologismo protezionista tradizionale è cresciuta la disponibilità -di fronte all'aggravarsi della crisi dell'ambiente nell'indifferenza delle forze politiche- a realizzare momenti di azione unitaria con tutta l'area ecologista, con una maggiore tolleranza per le diverse posizioni politiche.

Nel corso dei primi anni '80 comincia perciò ad emergere una fisionomia sufficientemente definita dell'area ambientalista, che si dimostra in grado di produrre, al di là delle permanenti contrapposizioni, rivalità e dispute ideologiche ed organizzative,- una definizione sufficientemente ricca e coerente di ambiente, ed un senso di identità 'verde, comune, che crea le condizioni per la formazione di un nuovo soggetto politico, legittimandone la funzione agli occhi dell'opinione pubblica e arricchendo le basi motivazionali dei suoi potenziali militanti.

Nel 1985 due distinte ricerche demoscopiche (2) hanno permesso di stimare il numero degli italiani impegnati in attività volontarie in gruppi ambientalisti: si tratta di circa 250.000 persone, che rappresentano il 0.7% della popolazione sopra i 18 anni. Meno della metà di questi attivi (45.5%) risulta iscritto alle associazioni ambientaliste. Esiste poi un'altra parte della popolazione che risulta iscritta alle associazioni ambientaliste, senza svolgere una concreta attività su questi temi.

Nel nostro studio sugli attivisti verdi nel 1986 (Biorcio e Lodi, 1988) abbiamo verificato come l'impegno ecologista sia maturato solo dopo il 1980 per quasi due terzi degli intervistati (60.3%). Un quarto degli attivisti verdi (24.9%) ha iniziato ad interessarsi alle tematiche ecologiche nella seconda metà degli anni '70; solo per un sesto di essi (15.1%), l'attenzione all'ambientalismo è databile anteriormente al 1975 (3).

La crisi ambientale e i valori dell'ecologia sono riusciti ad innescare il processo di reclutamento all'impegno ambientalista solo attraverso le sollecitazioni provenienti dalla partecipazione ad iniziative promosse da gruppi e da associazioni ecologiste. Oppure è stato necessario un complesso processo di rielaborazione cognitiva degli schemi interpretativi della vita sociale e politica alla luce di un ripensamento del rapporto società/ natura. La letteratura ecologista ha svolto così, una importante attività di 'frame alignment' nella fase del reclutamento degli attivisti

verdi.

Per numerosi attivisti verdi la adesione all'ambientalismo deriva dalla crisi o alla evoluzione di altre forme di militanza. Esiste in questi casi un precedente 'status' soggettivo di militante, a partire dal quale alcuni individui si rivolgono all'ecologia perché si sono indebolite le precedenti ragioni di partecipazione, oppure perché la crisi ambientale tende ad acquistare un rilievo sociale crescente.

Questo tipo di processo di adesione all'ambientalismo si ritrova con maggiore frequenza negli attivisti che si sono impegnati sul terreno dell'ecologia dopo il 1980.

Le condizioni sociali e culturali dei verdi italiani risultano sostanzialmente simili a quelle rilevate nelle ricerche empiriche sui militanti ecologisti in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti (cfr. Cotgrove e Duff, 1981; Trautmann, 1985; Milbrath, 1984): il retroterra sociale dei movimenti ambientalisti si presenta così come una costante di fondo che caratterizza questa esperienza di partecipazione, al di là delle connotazioni che nei diversi paesi assumono queste aree di movimento. Più in generale, si può osservare che i militanti verdi provengono dal settore della società da cui vengono reclutati, in tutti i paesi industriali avanzati, gli attori che si mobilitano nell'ambito dei nuovi movimenti sociali (cfr. Offe, 1985): i cosiddetti "radicali di classe media" (Parkin, 1968), che godono di una relativa sicurezza economica (in particolare nella fase della socializzazione politica), si impegnano spesso in servizi a favore della persona, e, soprattutto, dispongono di notevoli risorse cognitive.

2. L'AMBIENTALISMO COME MOVIMENTO DI OPINIONE

Nel corso degli anni '70 è cresciuta a livello dell'opinione pubblica italiana la sensibilità sulla questione ambientale, favorita dal manifestarsi dei primi clamorosi effetti dell'inquinamento e della crisi petrolifera del 1973. In rapporto alla crisi petrolifera, e alle misure di contenimento dei consumi praticate, si è sviluppato il dibattito sul risparmio energetico e sull'uso di energie alternative, facendo emergere la necessità di ripensare, più in generale, il rapporto uomo-natura. In sintonia con questa crescita della consapevolezza della questione ambientale a livello dell'opinione pubblica, anche le associazioni protezioniste hanno sviluppato nel corso degli anni '70 un complesso di iniziative contrassegnate da una maggiore conflittualità nel confronto delle istituzioni (4).

Negli anni '80 è cresciuta in modo significativo nella opinione pubblica italiana la adesione alle preoccupazioni e agli obiettivi generali degli ambientalisti. Si possono cogliere in questo processo i segni della formazione di uno specifico 'potenziale di mobilitazione' per il movimento ecologista italiano.

È necessario prendere in considerazione il grado di salienza che a tali obiettivi vengono riconosciuti, dall'opinione pubblica sia in assoluto, sia in riferimento ad altri obiettivi concorrenti o potenzialmente alternativi. In quella che si potrebbe definire la 'agenda politica' individuale, solo alcune questioni trovano attenzione, e solo ad alcune di esse è attribuito un rilievo significativo.

Nel processo di formazione del potenziale di mobilitazione è possibile che le due dimensioni -la diffusione del consenso e la crescita della salienza degli obiettivi- non si sviluppino in modo correlato: è possibile, anzi, che l'aumento di salienza di alcuni obiettivi provochi una diminuzione dell'area del consenso, perché alcuni settori dell'opinione pubblica possono vedere nella crescente importanza attribuita ad alcuni temi una implicita minaccia nei confronti di interessi ritenuti prioritari.

Nella grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana, esiste perciò una fondamentale ambivalenza: anche se sono riconosciuti da tutti i cittadini i pericoli del progressivo degrado ambientale e il dovere morale per gli individui e le autorità pubbliche di evitare comportamenti destinati a danneggiare l'habitat naturale, il livello di priorità attribuito a questo tipo di problemi è stato fino agli ultimi anni così basso, da rendere tollerabile la assenza di qualunque tipo di intervento pubblico efficace in materia.

La 'mobilitazione del consenso realizzata dai leaders e dalle organizzazioni del movimento ha indubbiamente importanti effetti sulla formazione del potenziale di mobilitazione. Dobbiamo però cogliere anche gli effetti in direzione inversa: le modalità, concrete secondo cui si costituisce un esteso potenziale di mobilitazione -condizionate dalle tradizioni politiche e culturali esistenti, dalla diffusione di risorse cognitive e dai particolari eventi rilevanti per le tematiche del movimento- possono incidere sulla definizione dei fini e delle strategie di azione delle organizzazioni e dei militanti del movimento.

Si realizza così, in molti casi, un implicito processo di apprendimento/trasformazione reciproco fra organizzazioni e attivisti, da una parte, e l'area più estesa dei sostenitori degli obiettivi del movimento, dall'altra.

Una mescolanza di questi due tipi di atteggiamenti si è ritrovata poi nelle valutazioni sul nucleare civile. In questo caso il difficile confronto fra diversi ordini di preoccupazioni e di esigenze (problemi dell'ambiente, problemi dell'esaurimento delle fonti tradizionali di energia, timori per lo sviluppo e l'indipendenza energetica nazionale) ha diviso l'opinione pubblica in due schieramenti che sono risultati entrambi di dimensioni significative.

Questa configurazione degli atteggiamenti dell'opinione pubblica italiana sulle questioni di rilevanza ambientale si è riproposta sostanzialmente inalterata per diversi anni. Solo a partire dal 1986 sono state registrate significative trasformazioni in tutti gli indicatori relativi agli atteggiamenti rispetto ai problemi ambientali.

Ha giocato un ruolo importante in questi cambiamenti, l'incidente di Chernobyl e il successivo dibattito sul problema del referendum sulle centrali nucleari.

La crescita di salienza della problematica ambientalista, e la sua incidenza su una serie di scelte di grande rilievo economico-sociale (dalle questioni energetiche, alla chiusura di alcune fabbriche inquinanti, all'uso dei pesticidi in agricoltura, alle limitazioni al traffico urbano, alla gestione dei rifiuti industriali e urbani, alla caccia), ha rotto l'unanimità, portando alla luce conflitti di interessi e conflitti culturali profondi.

I referendum sul nucleare del novembre 1987 hanno rappresentato, uno dei momenti più importanti della manifestazione di questa conflittualità sul terreno istituzionale. Oltre l'80% dei votanti si è espresso contro l'installazione di centrali nucleari in Italia.

La pratica sempre più diffusa a livello locale di utilizzare referendum consultivi per assumere decisioni su problemi di rilevanza ambientale (limitazioni al traffico, chiusura di impianti a rischio e di industrie inquinanti, regolamentazione della caccia) segnala al tempo stesso sia la crescita del livello di conflittualità riferita a queste questioni, sia la difficoltà a ricondurle alle linee di divisione tradizionali 'tra' le forze politiche.

Le indagini demoscopiche segnalano perciò, nella seconda metà degli anni '80, una crescita ulteriore di diffusione delle preoccupazioni per il degrado ambientale (cfr. Tavola 1).

Tavola1

La proposizione di temi ambientali come priorità per l'azione politica ci fornisce una indiretta indicazione sul livello di salienza dell'ecologia nell'opinione pubblica.

Il passaggio dalla diffusa sensibilità alle questioni ambientali all'assunzione dell'ecologia come una delle principali priorità per l'azione politica si verifica in un'area molto limitata di italiani, che, diversamente dall'espressione dell'unanimità ecologista, presenta caratteristiche sociali e culturali particolari.

Possiamo osservare come -ancora nel 1989- la scelta dell'ecologia come una delle principali priorità per l'azione politica riguarda ancora un'area limitata della società italiana (cfr. Tavola 2). La priorità della questione ambientale si pone alla fine degli anni '80 ancora a livelli inferiori rispetto a diversi paesi della CEE. L'Italia risulta però, nell'ambito dei paesi dell'Europa meridionale, il paese in cui la importanza della questione ambientale è più condivisa.

Tavola2

3. LE LISTE VERDI E IL VOTO VERDE

In Italia la costituzione di una formazione politico-elettorale verde si è realizzata con un relativo ritardo rispetto ad altri paesi europei.

La costituzione a livello nazionale di un soggetto politico in grado di agire efficacemente nella competizione elettorale e nell'ambito delle istituzioni rappresentative ha posto agli ambientalisti italiani problemi qualitativamente diversi della semplice occasionale convergenza in singole campagne o mobilitazioni.

Si sono infatti dovute superare:

a) le divaricazioni politiche e culturali -e molto spesso 'generazionali'- dei componenti conservazionisti tradizionali dell'ambientalismo, e dell'area dell'ecologia politica, che si era formata negli anni '70;

b) i limiti posti dal carattere rigorosamente monotematico e localista di molti gruppi ambientalisti;

c) le resistenze a costituire una nuova forza politica presenti sia nei militanti che avevano sperimentato la fase di crisi delle organizzazioni della nuova sinistra, sia fra gli ambientalisti orientati a valorizzare la mediazione istituzionale di alcune forze politiche esistenti (PR, DP e PCI) o la tradizionale azione di 'lobbying'.

Queste difficoltà e resistenze vengono gradualmente superate fra il 1983 e il 1985, grazie ad una serie di convegni che vedono confluire e confrontarsi tutte le componenti dell'ambientalismo, e grazie alle positive esperienze di alcune liste locali che fanno riferimento alla problematica ambientalista.

Una premessa alla presentazione di vere e proprie Liste Verdi è stata la esperienza della lista Nuova Sinistra/Neue Linke, che, costituita nel 1978 nel Trentino-Alto Adige, si è riproposta a tutte le elezioni regionali successive, affermandosi come quarta forza politica dell'Alto Adige-Sudtirolo. Questa lista (che

attualmente aderisce alla Federazione della Liste Verdi) ha costituito un importante elemento di connessione in senso temporale, fra le precedenti esperienze delle formazioni della Nuova Sinistra e le Liste Verdi; in senso geografico, fra le esperienze dei Gruenen tedeschi e quelle dei verdi italiani.

Negli anni successivi, . alle elezioni amministrative del 1980, e nelle elezioni amministrative parziali del giugno 1983, vengono presentate liste verdi e/o alternative in diversi comuni con risultati limitati, ma incoraggianti in termini di percentuali e di consiglieri eletti (5).

Un ruolo significativo nel processo di promozione e di unificazione dell'impegno politico degli ambientalisti italiani viene svolto da una serie di convegni e riunioni promosse da "Arcipelago Verde" (6), organismo di coordinamento nazionale informale ed aperto (cfr. Diani, 1988). Con forme diverse, questa formula organizzativa ha continuato ad operare per diversi anni, creando di fatto le premesse per la convocazione, nel corso di una riunione tenuta a Bologna nell'ottobre 1984, della prima assemblea ufficiale nazionale delle Liste Verdi (Firenze, dicembre 1984).

I risultati positivi per i verdi in diversi paesi dell'elezioni europee del 1984 (7) hanno reso la discussione sulla possibilità di costituire a livello nazionale Liste Verdi in Italia più concreta.

Di fronte all'aggravarsi della crisi ambientale si era ormai mostrata tutta l'inaffidabilità del sistema dei partiti italiani nel trasmettere la domanda ambientalista. Scarsa era risultata, d'altra parte, l'incidenza dei pochi esponenti dell'ecologismo entrati in parlamento nelle liste dei diversi partiti, e troppo deboli e disperse fra molti temi le forze dei nuovi partiti (PR e DP) per poter sviluppare un'azione efficace sul terreno ambientale.

L'ambientalismo aveva però verificato anche tutta la debolezza delle sue tradizionali modalità di azione. Le caratteristiche proprie dell'area ecologista - dispersione, eterogeneità, scarsa strutturazione, mancanza di riferimenti sociali, localismo, militanza ridotta - reso poco efficaci anche le azioni dirette sulle più importanti questioni ambientali .

In questo quadro, l'iniziativa elettorale delle Liste Verdi -sebbene sia stata avviata e decisamente sostenuta solo da alcune componenti del movimento ambientalista- ha progressivamente ottenuto il sostegno, o almeno, una benevola neutralità dall'insieme dell'arcipelago verde.

La formazione dell 'liste verdi' ha fatto confluire nella già composita area dell'ambientalismo italiano una nuova leva di 'militanti degli anni '70', in precedenza poco attenti alle problematiche ecologiche. Da questo tipo di militanti l'impotenza del

sistema dei partiti a trasmettere la domanda di tutela ambientale viene interpretato come la espressione paradigmatica di una più generale crisi di rapporto fra cittadini e partiti. E il 'mix' di concretezza operativa e di alternatività globale al sistema di valori delle società' industriali delle proposte 'verdi' ha creato per questo tipo di militanti le condizioni più favorevoli per un nuovo interesse e impegno politico.

Le reazioni della associazioni ambientaliste alla costituzione delle Liste Verdi sono risultate differenziate e, in parte, contraddittorie. Italia Nostra ha ribadito la propria indisponibilità per un impegno diretto nel sistema politico, preferendo la tradizionale strategia d'appoggio-pressione sui candidati di vari partiti. Il WWF si è dimostrato in generale più disponibile. Dopo un'iniziale perplessità motivata dal rischio di sostenere un potenziale concorrente dei partiti di sinistra, nel 1985 la Lega Ambiente ha deciso di lasciare autonomia di voto e di candidatura ai propri militanti, mentre vari esponenti nazionali hanno espresso dichiarazioni di voto favorevoli alle Liste Verdi (8). I rapporti con gli Amici della Terra sono stati invece condizionati dalle inevitabili interferenze con il Partito Radicale che in alcuni casi hanno portato alla creazione di liste 'verdi civiche' concorrenti alle Liste Verdi.

Al di là degli orientamenti prevalenti nelle associazioni e nei gruppi ecologisti, si è così realizzata, nei fatti, una divisione, a livello individuale, fra gli attivisti ambientalisti che hanno scelto di impegnarsi nella esperienza delle Liste Verdi e quelli che non hanno fatto questo tipo di scelta.

La decisione di impegno nelle Liste Verdi sembra riconducibile al modo in cui i singoli militanti ambientalisti vivono in generale la relazione con la sfera della politica.

La distinzione fra i militanti che si impegnano e quelli che non si impegnano personalmente nelle Liste Verdi sembra passare fra chi non ha perso la fiducia nella politica e valorizza, il ruolo dei partiti e della stampa come strumenti efficaci per l'azione politica, e gli attivisti che si mostrano distaccati emotivamente dalla politica, e attribuiscono relativamente maggiore peso al potere di una serie di istituzioni che agiscono a livello della società' civile (industria, chiesa, crimine organizzato, banche).

Nella attività delle Liste Verdi si sono maggiormente impegnati sia gli attivisti ambientalisti di estrazione moderata (in buona parte formati nelle organizzazioni ambientaliste tradizionalmente meno politicizzate), sia quelli che avevano già sperimentato (o almeno appoggiato a livello del voto) il tentativo di costruire nuove formazioni politiche (PR e DP). Maggiori dubbi sull'impegno nelle Liste verdi esistono invece fra i militanti ambientalisti che in precedenza avevano votato per il PCI o si erano astenuti, mostrando una posizione scettica sui tentativi di innovare il panorama delle forze politiche esistenti.

La formazione delle liste e la stessa campagna elettorale ha, in ogni caso, prodotto sul movimento ambientalista un effetto di potenziamento del coordinamento nell'azione e di crescita di solidarietà, al di là delle differenze ideologiche ed organizzative.

I risultati delle elezioni amministrative del maggio 1985 hanno costituito un punto di svolta decisivo per la presenza elettorale dei verdi sul piano nazionale: dopo il 1985 si consolida nell'area ambientalista la tendenza all'impegno diretto sul terreno politico-istituzionale.

Nelle successive tornate elettorali, i voti per le Liste Verdi crescono, fino a toccare un massimo nelle elezioni europee del 1989 (cfr. Tavola 3).

Tavola3

Esiste una spiegazione del voto verde che può apparire ovvia: vota verde chi persegue obiettivi di tutela ambientale e di protezione della natura. Si tratta però solo di una spiegazione parziale. I Dobbiamo infatti registrare che, a fronte di una diffusa preoccupazione per il degrado ambientale, è ancora limitata l'area dell'elettorato che assegna a questo problema un grado elevato di priorità politica. Nel 1989 solo l'11.5% degli intervistati ha proposto le tematiche ecologiche come problema prioritario (cfr. Tavola 4).

Tavola4

Tra gli intervistati orientati a votare per le Liste Verdi, ovviamente, il carattere prioritario dei problemi di tutela ambientale è riconosciuto in maggiore misura: però nel complesso poco più di un terzo elettori verdi ha proposto come prioritari gli interventi per l'ecologia, proponendo con maggiore frequenza altri problemi (cfr. Tavola 5). Il riferimento agli obiettivi di tutela ambientale non sembra perciò una motivazione di per sé sufficiente nella spiegazione del voto verde.

Tavola5

Il livello di consenso relativamente esteso per i verdi -nonostante i limiti di definizione della propria fisionomia politica può essere invece motivato dalla loro capacità di cogliere e dare risalto ad esigenze e solidarietà 'trasversali', presenti sotterraneamente tra i cittadini al di là delle tradizionali contrapposizioni politico-sociali. I valori positivi della difesa del , l'ambiente (e della pace), del potenziamento della strumentazione del cittadino nei confronti delle istituzioni, l'ostinazione nel proclamarsi né di destra né di sinistra, l'allusione indiretta e, per la verità, non sempre definita in tutti i suoi aspetti -ad un nuovo stile di convivenza (nella

società e con la natura) hanno delineato un'immagine allo stesso tempo alternativa e 'non aggressiva' della proposta elettorale verde, con ampi livelli di approvazione e simpatia anche tra gli elettori che hanno comunque continuato a votare per i loro partiti abituali. La caratterizzazione 'monotematica' delle Liste Verdi ha fatto emergere d'altra parte l'idea che le critiche alle ideologie e alle pratiche partitiche tradizionali potessero tradursi in proposte immediate mente operative ed in realizzazioni concrete.

L'arcipelago verde' ha -per parte sua- fornito risorse simboliche di 'identità' più per il suo 'modo di essere' che per ciò che di specifico dice o fa. La sua grande differenziazione di attività (che toccano temi dalla tutela degli animali a quella dei centri storici, dalla salute all'alimentazione, dall'inquinamento alla questione energetica), l'eterogeneità della provenienza e delle 'storie' dei militanti e delle associazioni hanno fornito sufficienti 'garanzie' sulla 'trasversalità' della proposta verde, sulla sua collocazione fuori delle logiche politiche preesistenti. Al tempo stesso il comune riferimento dei vari settori dell'arcipelago, ad una comune 'cultura ecologista', vissuta come visione del mondo alternativa ha fornito alla proposta elettorale verde una connotazione tipo 'universalistico' che ha reso irrilevanti i suoi tratti di improvvisazione, precarietà, parzialità, localismo ed inesperienza.

La estensione dell'area del voto verde molto al di là di quella dei 'nuovi partiti' degli anni '70 può essere così spiegata dalla congiunzione di alcune motivazioni che stanno alla base del voto per questi partiti con le tematiche ambientaliste facilmente comprensibili ad accettabili in tutti i settori del corpo elettorale.

Dopo le elezioni del 1987 diversi deputati eletti nelle liste di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale propongono alle Liste Verdi la formazione di un gruppo unitario 'Verde Arcobaleno'. La proposta non viene accolta -almeno inizialmente- dalle Liste Verdi. Per questo motivo i Verdi Arcobaleno si sono presentati con una lista distinta, nelle elezioni europee del 1989 e in quelle regionali del 1990. La costituzione del movimento dei Verdi Arcobaleno segna una nuova ondata di conversione all'ambientalismo di alcuni settori della 'nuova sinistra' degli anni '70.

Il processo di unificazione di questo settore con le Liste Verdi si presenterà molto complesso. La riunificazione sarà sancita solo dall'assemblea delle Liste Verdi del dicembre del 1990.

4. LA FEDERAZIONE DI VERDI

Nonostante i buoni risultati elettorali delle Liste Verdi, e un crescente

potenziale di mobilitazione, il processo definizione politico-organizzativa dell'attore collettivo verde risulta ancora molto problematico in Italia.

L'area di militanti che si è raccolta attorno alle 'liste verdi' si trova di fronte a non poche difficoltà. Più che le divisioni sulla strategia politica (sul tipo delle contrapposizioni fra 'fondamentalisti' e 'realisti' in cui si dibattono i Gruenen tedeschi), gli attivisti ambientalisti impegnati nelle Liste Verdi si trovano ad affrontare da un lato il problema dell'autonomia dai partiti e dalle associazioni, alleati/concorrenti; e dall'altro quello della precisazioni di un proprio specifico modo di organizzarsi, prendere decisioni e definirsi politicamente sfuggendo all'alternativa di riproporre il modello tradizionale di partito oppure disperdersi nei localismi e nei settorialismi.

Dopo elezioni amministrative del maggio '85, a due anni dalla prima assemblea nazionale per la presentazione delle liste (dicembre 1984), è stata costituita formalmente nel novembre 1986 una organizzazione nazionale di tipo federativo: (denominata Federazione Nazionale della Liste Verdi). Alla federazione hanno aderito inizialmente 70 liste. Nel 1988 le liste aderenti sono diventate 219 e 420 nel 1990.

La crescita di una formazione politico-elettorale verde ha utilizzato diversi tipi di risorse 'interne': non solo la disponibilità alla mobilitazione di un'area di attivisti provenienti dall'arcipelago verde e da altre esperienze politiche, ma soprattutto una 'traslazione' verso le Liste Verdi delle 'risorse simboliche di identificazione' disperse nel variegato mondo delle associazioni e dei gruppi ambientalisti italiani.

Nei movimenti sociali e nelle organizzazioni politiche si verifica in generale l'agire sinergico di vari tipi di incentivi che motivano la partecipazione: gli incentivi collettivi, relativi al conseguimento dei fini programmatici; e gli incentivi selettivi (incentivi di identità, incentivi di solidarietà e incentivi 'materiali' di varia natura: cfr. Lange, 1977).

Studiando sistematicamente gli atti delle assemblee nazionali delle Liste Verdi, e gli interventi dei loro 'opinion-leader' pubblicati, si possono cogliere il complesso degli incentivi messi in atto, e la loro trasformazione nel corso del tempo.

Le motivazioni proposte inizialmente dalla leadership informale delle Liste Verdi sono state esclusivamente incentivi di tipo collettivo: la formazione di una rappresentanza istituzionale verde è stata presentata come semplice 'strumento' in vista dell'obiettivo di frenare da subito il processo di degrado ambientale. Il principio della 'biodegradabilità' delle liste -insieme a quello della rotazione degli eletti- doveva d'altra parte garantire l'arcipelago ambientalista che esse non avrebbero seguito l'evoluzione 'classica' delle organizzazioni politiche (Panebianco, 1982), con uno spostamento di accenti e di peso sugli altri tipi di incentivi. L'obiettivo dichiarato è

stato quello di impedire il prevalere di fatto dei fini della sopravvivenza e della autoaffermazione organizzativa delle Liste Verdi sui fini generali del movimento ambientalista.

Gli 'incentivi di identificazione' proposti sono stati tutti riferiti al movimento ecologista e ai suoi valori e contenuti culturali.

Dopo la positiva prova elettorale del 1985, in parallelo con lo sviluppo di alcune embrionali forme organizzative (il coordinamento nazionale delle liste e poi la Federazione delle Liste Verdi) sono emerse non solo specifiche forme di appartenenza- identificazione organizzativa, ma anche espliciti rifiuti della teoria della 'biodegradabilità' delle liste verdi ed una valorizzazione degli elementi di professionalità' acquisiti nel lavoro istituzionale. Incomincia poi ad essere teorizzata una funzione autonoma delle Liste Verdi rispetto all'arcipelago ambientalista: esse dovrebbero garantire un canale di comunicazione fra i cittadini ('la società civile') e il processo politico istituzionale per un'ampia gamma di domande ed esigenze sociali.

Con l'ingresso degli eletti delle Liste Verdi in parlamento e in molti consigli regionali, comunali e provinciali, e con la partecipazione diretta nelle giunte comunali di alcune grandi città, si è notevolmente ampliato il volume dell'azione istituzionale dei verdi italiani.

L'impegno elettorale-istituzionale risulta però ancora concepito secondo logiche diverse rispetto a quelle tipiche dei partiti tradizionali. La decisione di presentazione alle elezioni politiche non viene in generale considerata una acquisizione definitiva (9). Esiste poi una significativa componente degli attivisti verdi che esprime l'esigenza di realizzare la partecipazione alle elezioni e alle attività istituzionale secondo regole finalizzate a prevenire la formazione di un ceto politico professionalizzato.

Le esigenze proprie della competizione elettorale e della iniziativa istituzionale hanno però progressivamente prodotto importanti trasformazioni. Possiamo osservare infatti, che la presenza dei verdi si è riproposta dal 1985, in tutte le scadenze elettorali di carattere nazionale e locale, non appena sono esistite le risorse minime necessarie per realizzarla. La rotazione non è stata praticamente mai attuata e si è sostanzialmente abbandonato il criterio alfabetico nella presentazione delle liste, per evidenziare la presenza degli ecologisti più conosciuti come capilista.

È avvenuta perciò in questi anni una significativa trasformazione della fisionomia dell'attore collettivo verde, non tanto in termini di definizioni formali e statutarie, quanto nelle logiche e del senso che viene attribuito all'azione.

È particolarmente significativa la trasformazione che si è verificata negli

orientamenti dei militanti verdi sulla ipotesi di costituzione di una organizzazione di tipo partitico.

La indagine condotta nel 1988 tra i candidati verdi alle elezioni politiche, ha rivelato un quadro significativamente mutato rispetto agli orientamenti originari espressi nella fase di formazione delle Liste Verdi. La prospettiva della formazione di un partito verde in Italia non è più esorcizzata: quasi la metà degli intervistati (47.5%) la giudica positiva, ponendo la condizione di non riprodurre le forme organizzative e le esperienze degli altri partiti.

Si contrappone a questo orientamento l'opinione di circa un terzo dei candidati verdi (37.7%) che valuta la formazione di un partito verde "una minaccia gravissima per il movimento" (cfr. Tavola 6). L'orientamento favorevole alla formazione del partito verde è nettamente più marcato fra i candidati maschi rispetto alle candidate, e cresce linearmente con l'età. I candidati giovani e le candidate vedono invece, in maggioranza, questa prospettiva come una minaccia per il movimento: giovani e donne risultano così, anche tra i candidati, i settori ambientalisti meno favorevoli ad una istituzionalizzazione dell'esperienza delle Liste Verdi.

Tavola6

Per i candidati che partecipano alla Lega per l'Ambiente la costituzione di un partito verde appare una minaccia in due sensi sia perché la sua iniziativa può sovrapporsi per molti aspetti a quella della Lega, determinando una potenziale concorrenza nel ricevere attenzione dai media e nell'acquisire risorse di ogni tipo; sia perché può restringere il potenziale di mobilitazione delle tematiche ecologiche nelle aree di popolazione che fanno riferimento ad altri partiti.

I candidati verdi che fanno riferimento alle associazioni ambientaliste meno politicizzate (Italia Nostra, WWF, LAV, LAC, LIPU) possono invece vedere nella costituzione del partito verde un aumento dell'efficacia dell'azione politica ecologista, senza temere una rilevante sovrapposizione dei temi e dei modi dell'iniziativa politica fra una eventuale forza politica verde e le loro associazioni.

Anche in merito al problema della partecipazione al governo gli orientamenti dei candidati verdi risultano fortemente polarizzati. Esiste una relativa correlazione fra le opinioni sul problema del partito verde e quelle in merito alla partecipazione al governo: chi vede positivamente la costituzione del partito è più disponibile alla partecipazione dei verdi al governo. La partecipazione al governo nazionale -che assume un carattere simbolico di inserimento dei verdi nel sistema politico esistente- trova un'opposizione molto più forte della partecipazione al governo di alcune grandi città.

La scelta di partecipare al governo risultata nettamente maggioritaria fra i candidati che fanno riferimento alle associazioni meno politicizzate (Italia Nostra, WWF, Lipu, LAV, LAC), mentre suscita maggiori perplessità fra i candidati iscritti all'associazione Amici della Terra, e soprattutto, a quelli appartenenti alla Lega per l'Ambiente.

Un orientamento pragmatico, disposto a sfruttare tutti gli spazi istituzionali, sembra quindi connettersi ad un processo di deradicalizzazione politica dei militanti verdi, che vede in prima fila quei candidati che, già nel 1983, erano orientati a votare in senso riformista-moderato.

Le condizioni che vengono poste per la partecipazione al governo e quelle per la partecipazione alle giunte comunali sono quasi esclusivamente di tipo programmatico (la immediata realizzazione di alcuni provvedimenti di tutela ambientale). Solo una quota molto limitata di candidati fa riferimento a questioni di schieramento.

Dopo le elezioni politiche del 1987 -gestite in collaborazione fra la Federazione e un 'comitato di garanti' formato da noti esponenti del movimento ambientalista- si è aperta la discussione per la rifondazione-allargamento (o, in alcune posizioni, per il superamento) della Federazione delle Liste Verdi.

Si è così riproposta embrionalmente all'interno del processo di allargamento delle sfere di azione politica dell'ecologismo italiano il dibattito sull'alternativa fra 'primato del partito' o 'primato del movimento'. E, rispetto alle forme di azione, la scelta fra l'agire da 'forza politica autonoma' e l'agire come gruppo di pressione.

Nel dibattito che si è sviluppato in riferimento alla unificazione con i Verdi Arcobaleno si sono confrontate, e si confrontano tutt'ora, diversi tipi di prospettive.

Una prima prospettiva fa riferimento alla crescita progressiva di una struttura politico-organizzativa a partire dall'esperienza delle Liste Verdi, che (al di là delle sue origini come di componente ed espressione dell'arcipelago verde) sia in grado di instaurare un rapporto diretto con l'insieme dei cittadini per la trasmissione di istanze e domande non solo di natura ambientalista.

Una seconda prospettiva attribuisce alle Liste Verdi soltanto la titolarità dell'iniziativa ambientalista nell'ambito istituzionale (senza peraltro averne l'esclusiva), nella condizione di una struttura di servizio ('uno strumento tecnico') per il movimento verde. In questa prospettiva i veri soggetti organizzati dell'iniziativa politica dovrebbero restare le associazioni ambientaliste presenti su - scala nazionale, che negli ultimi anni hanno moltiplicato le iniziative sul terreno politico e si

sono notevolmente affrancate dalle aree politico-partitiche da cui sono nate (la Lega Ambiente si è distaccata organizzativamente dall'ARCI, gli Amici della Terra si sono autonomizzati del partito radicale) .

Esiste poi una terza prospettiva che mantiene una non trascurabile attrattiva tra i militanti verdi. È l'ipotesi di un soggetto politico unitario dei verdi italiani che non dovrebbe tanto emergere dalla convergenza delle attuali componenti organizzate sul piano nazionale (la federazione delle liste e le associazioni ambientaliste), quanto da una confluenza assembleare di tutto il movimento (in primo luogo a livello locale),.

Una ulteriore ipotesi di evoluzione politico-organizzativa e poi quella proposta dai gruppi 'verdi-arcobaleno', che hanno sottolineato la necessità di una rifondazione generale del soggetto politico verde, con un ampliamento dell'arco delle tematiche privilegiate (con un impegno maggiore sul terreno della pace, dei diritti delle minoranze, delle ingiustizie sociali, ecc.), e un allargamento della base militante con l'inclusione di settori più ampi di attivisti.

Anche se l'unificazione formale delle Liste Verdi con i Verdi Arcobaleno è stata sancita nel dicembre del 1990, e i due gruppi parlamentari si sono unificati nel gennaio del 1991, la discussione sulle diverse prospettive di evoluzione della organizzazione politica dei verdi continua, e crea non poche difficoltà al processo di rifondazione della Federazione dei Verdi unitaria.

5. CRESCITA DEI CONFLITTI SULLE QUESTIONI AMBIENTALI E SOGGETTIVITÀ POLITICA DEI VERDI ITALIANI

La crescita del movimento verde in Italia non è spiegabile in base alla rilevanza acquistata dalle tematiche ambientali nell'ambito dell'opinione pubblica. La crescita di rilevanza di una particolare 'issue' modifica, in generale, il campo delle opportunità politiche, offrendo a tutti gli attori esistenti nuove possibilità di iniziativa e di rappresentanza: solo in alcuni casi particolari, le nuove opportunità sono assunte come base per la costituzione di un nuovo soggetto politico.

La formazione di un "noi" per i verdi italiani, dotato della capacità di agire come soggetto politico è stata resa possibile da due tipi di 'rotture' riferite alla questione ambientale, che si sono verificate rispettivamente nell'ambito degli orientamenti dell'opinione pubblica e nei percorsi di militanza di un'area limitata di attivisti. I due tipi di rotture, come abbiamo visto, hanno sviluppato reciproche forme di condizionamento.

Solo a partire da queste rotture è stato possibile avviare un processo di

creazione di una nuova forma di identità collettiva e di definizione -embrionale- di nuove reti organizzative.

La prima -e cruciale- 'rottura' è stata quella dell'orientamento che abbiamo definito "unanimismo ecologista": si è verificata in particolare in occasione delle battaglie referendarie sul nucleare e su quelle sulla caccia e sui pesticidi.

L'altra 'rottura' all'origine del processo di formazione di un soggetto politico verde in Italia che abbiamo studiato, ha riguardato i percorsi di militanza di un settore di attivisti politicamente formati nel corso degli anni '70, o degli anni precedenti. Abbiamo visto nel capitolo quinto come l'approdo all'ecologia politica sia stato, per la quasi totalità degli attivisti e dei quadri verdi, essenzialmente una 'conversione' che ha permesso una continuazione dell'impegno politico in un quadro radicalmente trasformato dall'incontro con la letteratura e con le iniziative di lotta degli ambientalisti.

I militanti provenienti dall'area marxista hanno mantenuto la tendenza a 'pensare globalmente', lasciando cadere i vecchi riferimenti, per fare posto alla centralità della problematica del rapporto uomo/società/natura. I militanti verdi di provenienza dall'area radicale pur conservando un approccio alla politica di tipo 'single issue', hanno conferito alla questione dell'ambiente uno statuto di fatto privilegiato, evitando di seguire le frequenti svolte, nei temi e negli orientamenti, del partito radicale.

L'incontro di queste diverse aree di militanti con attivisti ambientalisti provenienti dalle associazioni protezioniste ha dato origine ad un tipo di schema di riferimento per l'azione politica in cui esiste una "priorità" che sfiora la esclusività conferita alla questione ambientale, coniugata con una notevole flessibilità pragmatica nella ricerca di alleanze e di soluzioni concrete.

Si è così delineato un caratteristico profilo del soggetto politico verde in Italia.

Se assumiamo come termini di confronto da un lato l'ambientalismo britannico -tendenzialmente moderato, 'responsabile', settorializzato e bene integrato nell'ambito della gestione delle 'policies' istituzionali (Lowe e Goyder, 1983), e dall'altro i verdi tedeschi- fortemente legati al complesso dei movimenti alternativi e di opposizione (Papadakis, 1984) -l'ambientalismo emergente in Italia sembra delineare un diverso modello.

La peculiarità dei verdi italiani sembra consistere nella capacità di coniugare un punto di vista "unilaterale" in riferimento alle tematiche ambientali, la scelta di fare politica in prima persona (senza la mediazione di altre forze politiche), e

la disponibilità a muoversi con spregiudicatezza e pragmatismo nei confronti delle istituzioni.

Il punto di vista "unilaterale" sulle questioni ambientali, ha conosciuto una limitata elaborazione ideologica, lasciando così in secondo piano le diversità di cultura politica e di esperienze delle diverse componenti dell'arcipelago. Le differenti esperienze politiche passate dei militanti verdi hanno in ogni caso fornito non solo risorse cognitive e repertori efficaci di azione ma anche alcuni 'antidoti' rispetto alla tentazione di ripetere le pratiche politiche tipiche dei movimenti degli anni '70.

Esistono in ogni caso diverse tensioni interne all'area verde che possono portare ad una dissoluzione o ad una trasformazione rilevante del soggetto politico verde che si è sviluppato in Italia. Queste si sono manifestate secondo due linee principali:

- a) la tendenza al riassorbimento 'istituzionale' dei verdi;
- b) la tendenza al riassorbimento dei verdi in un progetto di rifondazione della sinistra 'alternativa'.

Il primo tipo di pressioni si è espresso, a livello locale, nello sforzo di coinvolgere verdi ed esponenti di associazioni ambientaliste nelle commissioni e negli assessorati per l'ambiente. A livello nazionale, è stata formulata dallo stesso ministro per l'ambiente Ruffolo la proposta di un 'patto', fra "industria, scienza e ambientalismo", per definire congiuntamente una serie di obiettivi concretamente praticabili per la tutela dell'ambiente.

Questo tipo di prospettiva, se assunto come linea generale dai verdi italiani, può operare nel senso di una trasformazione dell'ambientalismo. in forma di 'lobby. di pubblico interesse', sul modello dell'esperienza inglese.

La seconda pressione è stata espressa dai Verdi Arcobaleno. In termini simbolici e programmatici, il senso della proposta è quello di abbandonare la 'esclusività' attribuita alle tematiche di tutela ambientale, inserendo le istanze ecologiste, nel quadro di una linea di alternativa politica generale, in una lista di problematiche più tradizionali della sinistra (giustizia sociale, pace, aiuto ai paesi del terzo mondo, diritti delle minoranze). Questo tipo di proposta potrebbe, se fosse accolta, determinare una evoluzione dell'ambientalismo italiano secondo le logiche proprie dei verdi-alternativi tedeschi.

La crisi dell'unanimismo ecologista e il delinearsi di un più definito soggetto politico verde ha portato ad una riduzione significativa negli ultimi anni del consenso generico espresso nel 1985 per il movimento ambientalista (cfr. Tavola

7). È interessante rilevare che la crescita di posizioni ostili al movimento ambientalista riguarda soprattutto gli intervistati maschi. Le donne risultano invece nettamente più disponibili ad appoggiare il movimento ambientalista. I maschi, che pure sollecitano in misura elevata provvedimenti a favore dell'ambiente, presentano maggiori resistenze ad accettare le implicazioni politiche dell'ecologia. L'ambientalismo sembra invece offrire alle donne un approccio alla politica meno dipendente dalle dispute ideologiche e dalle lotte per il potere, e più orientato alla realizzazione di obiettivi concreti e al tempo stesso, carichi di simbolismo etico.

Tavola7

Possiamo rilevare poi come la riduzione della estensione dell'area di consenso per i gruppi ecologisti che si è verificata nella seconda metà degli anni '80 riguarda tutti gli orientamenti politici, ad eccezione degli elettori delle Liste Verdi (cfr. Tavola 8).

Tavola8

Il processo di formazione di un soggetto politico verde ha prodotto effetti complessi sugli orientamenti dell'opinione pubblica in riferimento alle problematiche ambientali. Non è emersa solo una crescita di salienza degli orientamenti ambientalisti diffusi: ma anche un loro possibile mutamento di significato, nella misura in cui si è inclinato l'"unanimismo ecologista". Se da una parte si sono stabilite connessioni significative fra settori importanti dell'opinione pubblica e gli orientamenti elaborati dal movimento ecologista, dall'altra si tende a coagulare in termini più definiti quello che si potrebbe definire un 'potenziale di contro-mobilitazione' verde.

L'emergere di una più evidente linea di conflittualità sulle questioni dell'ambiente nell'ambito dell'opinione pubblica ha reso più agevole il processo di 'definizione dei confini' dell'attore collettivo verde.

La manifestazione di disponibilità al voto per le liste verdi, e l'esclusione definitiva di questa possibilità segnala una potenziale polarizzazione conflittuale del corpo elettorale sul modo di affrontare la questione ambientale: i sondaggi da noi analizzati ci inducono a ritenere che, negli ultimi anni, circa il 40-45% degli elettori sia diventato potenzialmente favorevole alle posizioni portate avanti dai verdi, mentre circa il 30-35% di essi sia ad esse radicalmente contrario.

Combinando i giudizi sui gruppi ecologisti e la disponibilità al voto verde abbiamo ottenuto una più precisa definizione del 'potenziale di mobilitazione' e del 'potenziale di contro-mobilitazione' verde. Abbiamo considerato appartenenti al potenziale di mobilitazione verde coloro che sia sono disponibili al voto-verde, sia

giudicano positivamente i gruppi ambientalisti (giudizio compreso fra 7/10 e 10/10). Abbiamo invece incluso nel potenziale di contro-mobilitazione coloro che al tempo stesso escludono la possibilità di votare per i verdi e giudicano negativamente i gruppi ecologisti (giudizio compreso fra 1/10 e 4/10).

Tra il 1985 e il 1989 si è sviluppato notevolmente sia il potenziale di mobilitazione, sia (in particolare fra i cittadini maschi) il potenziale di contro-mobilitazione. Il 'potenziale di mobilitazione' è cresciuto dal 12% al 29%; quello di 'contro-mobilitazione' dal 7% al 18%. Questa evoluzione sembra fare prevedere una tendenziale crescita di importanza della conflittualità sulle questioni ambientali nell'insieme delle linee di divisioni politiche.

L'emergere dell'ambientalismo in ogni caso non può non incidere -nel lungo periodo sulle fratture politico-culturali che hanno segnato la configurazione del sistema politico italiano.

Si può così ipotizzare che, accanto ad alcune persistenti fratture pre-industriali (fondate sulle appartenenze religiose ed etniche) e industriali (fondate sulle appartenenze di classe), stiano emergendo fratture 'postindustriali', che fanno riferimento essenzialmente agli orientamenti individuali rispetto ai valori (cfr. Inglehart, 1977).

La tendenziale crescita di importanza della nuova linea di divisione e di conflitto politico-sociale sulle questioni ambientali, che non collima con nessuna di quelle preesistenti, può avere l'effetto di indebolire -e parzialmente rimettere in discussione- la rilevanza dei precedenti 'cleavages'.

Tavola1

TAVOLA 1					
Opinioni sulle tematiche ambientali					
	1985	1986	1987	1988	1989
Più rispetto per la natura, le piante, gli animali.	60.7	64.5	68.2	72.9	72.7
Meno inquinamento meno veleni.	63.0	69.2	71.8	76.4	75.6
Nota: percentuale di intervistati che giudicano "importantissime" le affermazioni riportate.					
FONTE: Sinottica-Eurisco					

Tavola2

TAVOLA 2
La protezione ambientale come "issue" prioritaria nei
paesi della CEE

	Primo	secondo o terzo
Olanda	34.14	38.7
Danimarca	22.1	36.6
Germania	17.6	36.2
Gran Bretagna	13.4	17.0
Belgio	13.0	30.3
Italia	11.5	33.5
Grecia	6.3	23.2
Francia	4.6	20.3
Spagna	3.9	24.2
Portogallo	1.8	13.1
Irlanda	1.7	10.2

FONTE: Eurobarometro - 1989

Tavola3

TAVOLA 3
Percentuali di voto per i verdi

	1985	1987	1989	1990
	(*)	(**)	(***)	(*)
Liste Verdi	1.5	2.5	3.8	2.3
Verdi Arcobaleno			2.4	1.3
Verdi uniti (L.Verdi + Arcobaleno)				1.2
Totale	1.5	2.5	6.2	4.8

(*) Elezioni regionali

() Elezioni politiche**

(*) Elezioni europee**

Tavola4

TAVOLA 4			
La protezione dell'ambiente come "issue" prioritaria tra gli elettori dei partiti italiani			
Priorità:	prima	seconda o terza	non indicata
DC	8.1	32.3	59.6
PCI	4.8	36.2	58.7
PSI	11.1	35.7	53.2
PRI - PLI - PSDI	18.4	24.5	57.1
MSI	10.6	44.7	44.7
PR	32.3	22.6	45.4
Liste Verdi	37.0	42.6	20.4
Tutto il campione	11.5	33.5	55.0
FONTE: Sondaggio Eurobarometro - 1989			

Tavola5

TAVOLA 5				
La scelta di diverse "issues" come prioritarie tra gli elettori verdi				
Priorità:	ELETTORI VERDI		TUTTO IL CAMPIONE	
	prima	seconda o terza	prima	seconda o terza
Protezione ambientale	37.0	42.6	11.5	33.5
La disoccupazione	35.2	38.9	48.1	33.1
La limitazione degli armamenti	13.0	33.3	6.6	28.5
La riforma fiscale	7.4	16.7	15.4	21.0
La realizzazione del M. Comune	5.6	11.1	2.8	8.6
La questione meridionale	1.9	5.6	2.3	13.6
La stabilità dei prezzi	.0	31.5	9.6	36.3
La regolazione degli scioperi	.0	9.3	.5	8.1
L'immigrazione	.0	1.9	.3	6.0
FONTE: Sondaggio Eurobarometro - 1989				

Tavola6

TAVOLA 6				
Giudizio sulla formazione di un partito verde e partecipazione alle organizzazioni ambientaliste				
Partito verde:	minaccia problema per il movimento	secondario	positiva	(N)
Lega Ambiente	51.2	8.3	34.5	84
WWF	25.9	7.4	63.0	54
Amici della Terra	33.3	0.0	66.7	18
LAV o LAC	20.7	13.8	62.1	29
Italia Nostra	22.2	5.6	72.2	18
LIPU	22.2	11.1	61.1	18
Altri gruppi e associazioni ecolog.	32.4	8.8	54.9	102
Tutti	38.2	10.7	47.9	299

FONTE: Indagine sui candidati delle Liste Verdi - 1988

Tavola7

TAVOLA 7			
Opinioni sui movimenti ecologisti in rapporto al sesso degli intervistati			
	1985	1987	1988
Giudizio positivo sul movimento ambientalista (7-10)	52.7	40.4	41.3
Maschi	50.3	37.3	37.7
Femmine	55.1	42.8	44.9
Giudizio critico sul movimento ambientalista (1-4)	13.8	21.9	22.5
Maschi	17.5	27.2	28.6
Femmine	10.1	16.6	16.5

Tavola8

TAVOLA 8			
Consenso alto (7-10) per i gruppi ecologisti fra gli elettori dei partiti italiani			
	1985	1987	1988
DC	53.1	38.3	36.8
PCI	53.5	38.7	40.4
PSI	60.1	43.2	44.1
PRI-PLI-PSDI	55.8	37.4	40.4
MSI	39.7	35.9	44.7
PR	95.4	69.4	75.7
Liste Verdi	90.5	89.4	89.5
Astenuti	58.6	36.0	33.6
Tutto il campione	52.7	40.4	41.3
FONTE: Sondaggio DOXA			

NOTE

- (1) Nel 1955 viene fondata Italia Nostra con lo scopo di tutelare il 'patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione' minacciato dallo sviluppo urbano e industriale. Nel 1959 si costituisce invece la prima associazione rivolta esclusivamente alla difesa dell'ambiente naturale: Pro Natura Italica, ora Federnatura. Diretta da tecnici del settore (zoologi, botanici, naturalisti), Pro Natura si caratterizza per interventi mirati alla tutela di singole specie animali e vegetali. Nel 1966 nasce la Lega Nazionale contro la Distruzione degli Uccelli, trasformata nel 1975 in Lega Italiana Protezione Uccelli-LIPU. Nel 1966 comincia ad operare anche in Italia una sezione del World Wildlife Fund: rispetto agli orientamenti del WWF Internazionale (fondato nel 1961) il WWF italiano si distingue per la scelta di promuovere, oltre alla raccolta di fondi, l'impegno diretto degli iscritti nelle funzioni organizzative e nelle attività di mobilitazione. .
- (2) Si tratta della ricerca SINOTTICA-EURISKO e di quella ISI.
- (3) Analoghe conclusioni sulle fasi di reclutamento dei militanti ecologisti si possono ricavare dai dati raccolti sui candidati verdi alle elezioni del 1987.
- (4) Nel 1970, Italia Nostra organizza un convegno ('Roma da rifare') che mette in discussione la gestione della città praticata dalle forze politiche locali; il WWF conduce la prima manifestazione per una migliore qualità della vita; insieme, promuovono poi una serie di ricorsi alla magistratura contro alcuni casi di inquinamento industriale.
- (5) Nelle elezioni del 1980 vengono presentate liste a Mantova ('Lista Verde Indipendente'), Este ('Lista Este per cambiare'), Usmate ('Lista Partecipazione Popolare'), Venezia ('Lista Alternativa di Sinistra'), Lugo di Romagna ('Lista Alternativa Verde'). Nelle elezioni amministrative parziali del giugno 1983 le liste Verdi presentate sono più di quindici, ed eleggono un numero significativo di consiglieri.
- (6) 'Arcipelago Verde' si era costituito nel corso del meeting 'Stop Terror Now', indetto nell'agosto 1981 dal comune di Bologna, coinvolgendo molte delle componenti impegnate su temi ambientali: circoli della Lega Ambiente, sezioni locali del WWF e (in alcuni casi) di Italia Nostra, la LAV-Lega Antivivisezione, l'associazione AAM-Terra Nuova, il Movimento Nonviolento, la LOC e Medicina Democratica.
- (7) Nelle elezioni europee del 1984 i verdi hanno raccolto 1.8% dei voti nella RFT e in Belgio, e percentuali comprese tra il 3 e il 6% in Olanda, Francia e Lussemburgo (cfr. Muller-Rommel, 1985).
- (8) Al congresso nazionale della Lega Ambiente (luglio 1986). l'orientamento favorevole alla presentazione di Liste Verdi alle elezioni politiche è risultato maggioritario fra i partecipanti (47.5% favorevoli rispetto a 45.4% di contrari), nonostante i legami esistenti -per formazione e, in diversi casi, per iscrizione- fra i delegati e i partiti della sinistra.
- (9) Solo il 29.5% dei candidati verdi intervistati nel 1988 la considera una scelta scontata ed irreversibile. Una larga maggioranza di essi (68.8%) ritiene che la decisione di presentazione elettorale dei verdi sia invece da ridiscutersi ogni volta, a seconda delle circostanze.

BIBLIOGRAFIA

- BARONE, C.: "Ecologia: quali conflitti per quali attori", in A. Melucci, 1984.
- BIORCIO, R. e LODI, G. (a cura di): La sfida verde. Il movimento ecologista in Italia. Padova, Liviana, 1988.
- BUERKLIN, W.P.: "The German Greens: the Post Industrial Non-Established and the Party System". International Political Science Review, n. 4, 1985.
- COTGROVE, S.: Catastrophe or Cornucopia: The Environment, Politics and the Future. Chicester,

- Wiley, 1982.
- COTGROVE, S. e DUFF, A.: "Environmentalism, Hiddle Class, Radicalism and Politics". Sociological Review 28, pp. 333-351, 1980.
- "Environmentalism, Values, and Social Change". British Journal of Sociology 32, pp. 92-110, 1981.
- "Environmentalis, Middle-Class Radicalism and Politics". Sociological Review, pp. 333-351, 1981.
- DIANI, M.: Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia. Bologna, Il Mulino, 1988.
- INGLEHART, R.: The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Punblics. Princeton N.J., Princeton University Press, 1977.
- LANGE, P.: "La teoria degli incentivi e l'analisi dei partiti politici". Rassegna Italiana di Sociologia, pp. 501-526, 1977.
- LODI, G.: Uniti e diversi. Le mobilitazioni per la pace nell'Italia degli anni Ottanta. Milano, Unicopli, 1984.
- MELUCCI, A.: L'invenzione del presente. Movimenti, identita', bisogni individuali. Bologna, Il Mulino, 1982.
- (a cura di) Altri codici. Aree di movimento nella metropoli. Bologna, Il Mulino, 1984.
- "Dai movimenti personaggi ai sistemi di azione". Quaderni della Fondazione Feltrinelli, n 31, 1985.
- Liberta' che cambia. Milano, Unicopli, 1987.
- MENICHINI, S.: I verdi. Roma, Savelli-Gaumont, 1983.
- MILBRATH, L.W.: Environmentalists: Vanguard for a New Society. Albany, State University of New York Press, 1984.
- MUELLER-ROMMEL, F.: "The Greens in Western Europe. Similar but Different". International Political Science Review 6, pp. 483-499, 1985.
- OFFE, K.: "New Social Movements: Challenging the Boundaries of Institutional Politics". Social Research, n. 4, 1985.
- PANEBIANCO, A.: Modelli di partito. Bologna, Il Mulino, 1982.
- PAPADAKIS, E.: The Green Movement in West Germany. London, Croom-Helm, 1984.
- PIZZORNO, A.: "Il sistema pluralistico di rappresentanza" in Berger, 1981.
- RUEDIG, W.: Energy, Public Protest, and Green Parties. A Comparative Analysis. University of Manchester, Ph.D. dissertation, 1986.
- Anti-nuclear Movements: A World Survey. London, Longman, 1987.
- RUEDIG, W, e LOWE, -P.D.: "The unfulfilled prophecy: Touraine and the anti-nuclear movement". Modern & Contemporary France n. 20, pp. 19-23, 1984.
- SNOW, D.A. e BENFORD, R.: "Ideology, Frame Resonance and Participant Mobilisation", in S. TARROW, B. KLANDERMANS e H. KRIESI (a cura di): New Social Movements in USA and Europe. Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1986.
- TOURAINE, A.: Production de la societe'. Paris, Seuil, 1973 (tr. it. La produzione della societa'. Bologna, Il Mulino, 1975).

La prophétie antinucléaire. Paris, Seuil, 1980.

Le retour de l'acteur. Paris, Fayard, 1984 (tr. it. Il ritorno dell'attore sociale. Roma, Editori Riuniti, 1988).

TRAUTMAN G.: "I Verdi in Germania: una sfida per le sinistre", in M. De MEO e F. GIOVANNINI (a cura di): L'onda verde. Roma, Alfamedia, 1985.